



LA SFIDA DEI TEMPI MODERNI

Il mondo nuovo: dall'homo faber a quello digitale

Nel suo libro Sommella affronta le sfide poste da una società sempre più dominata dalle macchine e dalle disuguaglianze

Su concessione dell'editore pubblichiamo ampi stralci del primo capitolo dell'ultimo libro di Roberto Sommella «Al verde. Manifesto dei tempi moderni» (Rubbettino, pag. 93, euro 13,30)

ROBERTO SOMMELLA

Paura, incapacità di comunicare, voglia di diventare invisibili hanno reso la libertà una gabbia. Siamo dominati. Dall'ansia, dai fallimenti, dagli schermi. L'umanità è schiacciata tra due titani: la forza digitale e la forza della guerra. Dopo anni in cui sembrava che la forza della ragione potesse prevalere sulle difficoltà, una volta sconfitto il virus globale, si è ritornati al Novecento. Ma con molte differenze dal Novecento. In primo luogo, gran parte della nostra vita è stata messa in comune con sistemi nuovi che ne influenzano lo scorrere e la stessa capacità di discernimento. Tecnicamente si chiamano Big Tech, in sostanza si tratta di galassie di origine terrestre le quali sono nate come monopoli che restringevano l'operare di altri soggetti e sono col tempo diventati Leviatani che sovrintendono all'economia, alla politica, alla società. In una parola, queste realtà sono diventate più importanti della democrazia. Per recuperare una parte di questa enorme cessione di sovranità, che ha come metro di paragone quanto avvenuto in Europa con l'avvento dell'euro e della Banca centrale europea, i sistemi democratici occidentali hanno usato l'arma della legge, imponendo norme restrittive e stabilendo sanzioni. La loro azione è stata però solo economica, mai storica, mai sociologica. (...)

La risposta delle big tech alla generale messa in stato d'accusa da parte delle democrazie europee e statunitensi è sta-

ta di due generi. In primo luogo, esse hanno costruito un universo parallelo, il Metaverso dell'Intelligenza Artificiale, dove non vigono né tetti né leggi; in secondo luogo, stanno spingendo a fondo sulla sperimentazione e commercializzazione dei sistemi di AI, che da sola mansione compilativa sta diventando un nuovo fattore della produzione, senza però che vengano riconosciute la sua parte distruttiva nella mancata creazione di nuovi posti di lavoro e la minaccia turbativa che può recare ai mercati finanziari e al piccolo risparmio. In questa situazione di forte contrapposizione tra dominio delle macchine e realtà dell'uomo, tra Homo Digital e Homo Faber, in Europa si sta sviluppando, come in gran parte del pianeta, una coscienza ecologica molto forte, che parte dal basso, soprattutto dai giovani, e ha come obiettivo quello di salvare il pianeta dall'inquinamento e dalla sua autodistruzione. (...)

Nello scorrere i criteri e gli obiettivi del piano europeo per le nuove generazioni, il New Green Deal, attuale trasposizione ecologica del New Deal americano dei primi del Novecento, emerge il tentativo di costruire una nuova società: più verde, più giusta, più inclusiva. Costruendo auto, case e fabbriche che inquinino di meno, liberando nell'aria meno anidride carbonica possibile. Questa idea di società, che qualcuno potrebbe definire utopistica, ha come limite quello di ipotizzare un nuovo modello di sviluppo, dove un'auto elettrica costerà venti stipendi di un operaio alla catena di montaggio e non più cinque, semplicemente fissando

su carta delle regole, degli obiettivi, che, pur condivisibili, dimenticano di fare i conti con il fattore umano. (...)

Si sta provando dunque a combattere la tecnologia e l'inquinamento con una serie di provvedimenti legislativi e non con l'utilizzo della stessa Intelligenza Artificiale al servizio della persona e non sostitutiva del capitale umano. L'Homo Legislativus vuole insegnare all'Homo Faber come vincere il cambiamento climatico, come proteggersi da chi lo aggredisce e da chi distrugge il suo lavoro. L'Homo Faber è vittima a sua volta di una profonda crisi di identità perché vede proliferare la ricchezza immensa di pochi che hanno eretto come Dio assoluto l'Homo Oeconomicus. Questi pochi individui vivono al di sopra delle leggi, ignorano i vincoli della società, si mostrano persino incuranti delle guerre, quando addirittura non ne godano i frutti finanziari. Nessuno gli pone dei limiti. Tanto meno degli obblighi di solidarietà. L'Homo Legislativus sembra produrre norme solo a favore di questa minoranza. L'Homo Oeconomicus guadagna e prolifera, a discapito dell'Homo Faber, la specie più diffusa sul Pianeta, che spesso esprime nuovi leader che si dichiarano semplici individui come tutti gli altri, emanazione diretta del popolo a tutto discapito di chi è competente che a sua volta proviene da un mondo elitario dove comanda il merito. In questa situazione di aspro confronto tra sistemi democratici e sistemi digitali o autocratici, tra merito e demerito, tra popolo ed élite, è tornata a bussare alla porta della nostra storia la guerra. (...)

L'Homo Faber è nato proprio dall'invenzione dell'arma, può trasformare un drone da cinepresa a dinamite, da oggetto di pace a mezzo di morte. E perciò è tentato di rispondere con la guerra al dominio dell'Homo Legislativus. Le persone che si trovano a vivere il tempo presente hanno due soli modi per far parte del loro futuro: ribellarsi oppure rispondere con il loro voto alla chiamata delle democrazie in pericolo perché esse cercano di tenere tutto insieme: i destini dell'Homo Legislativus, i bisogni dell'Homo Faber, gli obiettivi dell'Homo Oeconomicus e la visione dell'Homo Digital. (...)

È emblematico che oggi la più grande azienda manifatturiera del mondo sia la Apple, dopo che negli ultimi trent'anni negli Stati Uniti essa con Microsoft e Google si sia alternata con l'unica eccezione di Exxon come azienda dal maggior valore aggiunto. La mela morsa registra annualmente un centinaio di miliardi di dollari di profitti ma occupa negli Stati Uniti solo 80.000 dipendenti. Cinquant'anni fa la prima azienda manifatturiera del pianeta era la General Motors e per fare 7 miliardi di utili occupava 600.000 persone in America. (...)

Analogamente la transizione ecologica non scatta con il New Green Deal ma è ampiamente già in corso e questo rappresenta un grave errore di valutazione da parte dell'Europa che sembra intanto affascinata dal ritorno del business delle armi, il New War Deal, dovuto ai conflitti in Ucraina e Medio Oriente. Non considera, chi guida l'Unione, i rischi di deriva totalitaria dall'affida-



re ai diversi paesi membri il compito di rafforzare la sicurezza e la difesa dalle possibili aggressioni esterne. L'automobile non è più il motore di sviluppo, lo sono le armi e gli algoritmi e chi dispone di questi strumenti assume un potere enorme che dovrebbe restare nel solco democratico della rappresentanza. Negli anni Settanta una Fiat 126 appena uscita costava 990.000 lire che equivalevano a cinque stipendi di un operaio di Mirafiori. Fattibile, con degli sforzi, acquistarla dopo averla costruita. Oggi una Panda elettrica può arrivare a costare 25.000 euro. Oltre ad essere prodotta

fuori dall'Italia, vale almeno quindici stipendi alla catena di montaggio, quelle che sono rimaste a Torino, nella storica fabbrica in parte trasformata in una gigantesca rimessa di riciclo materiali. E questo ragionamento vale anche per tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale. Se l'automobile non è più del popolo e se non è più acquistabile dal popolo, persino un'utilitaria diventa un bene di lusso per ricchi annoiati che vogliono girare con la city car in centro per fare compere. È l'apoteosi dell'Homo Oeconomicus che si fa Digital. È la sconfitta definitiva dell'Homo Faber. (...)

Negli Stati Uniti, proprio consapevoli di quanto accaduto ad Apple e General Motors, hanno deciso di sovvenzionare l'acquisto di auto americane. E le elettriche sono diffuse solo in California. In America non c'è la dittatura del proletariato ma la gente conta più delle direttive e in alcuni casi più del capitalismo che dalla gente trae il suo profitto. Gran parte del popolo è ancora Homo Faber e dell'Homo Digital se ne infischia e lo avversa, anche se il secondo ha fondato la più gigantesca azienda del pianeta, la Silicon Valley. Per capire l'impatto di queste rivoluzioni

già avviate da tempo occorre considerare che l'innovazione digitale provocherà con l'Intelligenza Artificiale uno stravolgimento dei fattori della produzione e della produzione stessa mentre la nuova era ecologica, che Edgar Morin considera avviata sin dagli anni settanta del secolo scorso e che dunque dovrebbe essere già compiuta, attuazione dipenderà da come in Europa verranno applicate le nuove regole green nel settore automobilistico, artefice dello sviluppo che ancora oggi conosciamo. Che effetti ci attendono da queste due rivoluzioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA MORSA DI DUE LEVIATANI

Pareva che la ragione potesse prevalere ma l'umanità è schiacciata da due titani: la forza digitale e la forza della guerra

LAVORO SVALUTATO

La Fiat 126 costava 5 stipendi di un operaio, un'auto elettrica ne vale 15

RICCHI E POVERI

Così l'homo oeconomicus guadagna a spese dell'homo faber



Le nuove tecnologie ormai dominano il mercato e la società, governando in qualche modo le scelte economiche e politiche (LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833